

La Difesa prepara la nuova Riserva: militari richiamabili e specialisti civili anche per il cyber

Pubblicato il 19/08/2026

La futura Riserva delle Forze Armate italiane non dovrebbe essere un semplice elenco di personale da richiamare in caso di emergenza, ma una vera componente dello Strumento militare, organizzata in tempo di pace e pronta ad essere attivata quando necessario.

È questa la direzione indicata dal Ministero della Difesa nell'Atto di indirizzo 2026, pubblicato il 9 luglio, mentre resta atteso il provvedimento legislativo che dovrà definire nel dettaglio il nuovo modello.

L'idea è costruire una forza aggiuntiva capace di aumentare rapidamente la disponibilità di personale senza mantenere permanentemente in servizio tutti gli uomini e le professionalità che potrebbero diventare necessarie in uno scenario di crisi. Un sistema che guarda quindi non soltanto alla quantità, ma soprattutto alla rapidità di attivazione e alla disponibilità di competenze specialistiche.

Una Riserva pronta già in tempo di pace

Il punto centrale è proprio questo: la Riserva dovrà esistere, essere formata e mantenuta efficiente prima che emerga una necessità operativa.

Il personale dovrà quindi essere addestrato, aggiornato e inserito in un sistema che consenta alla Difesa di sapere in anticipo quali capacità sono disponibili e in quanto tempo possono essere mobilitate.

In caso di crisi, calamità o aumento delle esigenze operative, le Forze Armate potrebbero così rafforzare rapidamente i propri organici senza partire da zero con reclutamento e formazione.

È un approccio che risponde a un problema tornato centrale negli ultimi anni: la capacità di sostenere nel tempo un impegno militare prolungato e di sostituire personale, ricostituire reparti e mantenere operative le strutture di supporto.

Non soltanto ex militari: servono anche specialisti civili

La vera novità riguarda però il tipo di personale che potrebbe entrare nella futura Riserva.

Accanto a militari già formati e recentemente congedati, la Difesa punta infatti a utilizzare professionalità provenienti dal mondo civile, soprattutto in quei settori dove competenze molto specialistiche possono essere indispensabili durante una crisi ma difficili da mantenere in grandi numeri negli organici permanenti.

Tra gli ambiti indicati compaiono logistica, sanità militare, infrastrutture, comando e controllo, supporto tecnico-operativo, tecnologie avanzate e soprattutto cyber.

Un informatico specializzato nella sicurezza delle reti, un medico, un ingegnere o un tecnico con competenze particolari potrebbero quindi essere inseriti in un sistema che ne preveda la formazione militare necessaria e il successivo richiamo quando la loro professionalità diventa utile alla Difesa.

In questo modo la Riserva diventerebbe anche un ponte tra Forze Armate e mondo industriale, scientifico e tecnologico.

Una forza che può espandersi in base alla minaccia

Il modello delineato dalla Difesa è basato su un principio di scalabilità: la componente di riserva dovrà poter aumentare o diminuire a seconda delle necessità.

In condizioni normali resterà disponibile una struttura preparata e mantenuta efficiente. Con l'aggravarsi di una crisi potranno invece essere attivati progressivamente uomini e capacità aggiuntive.

L'obiettivo non è quindi creare una forza parallela alle Forze Armate permanenti, ma fornire loro profondità: più personale quando serve, maggiori capacità specialistiche e soprattutto la possibilità di continuare a operare anche durante crisi lunghe e impegnative.

Le tre anime della futura Riserva

Le bozze della riforma circolate negli ultimi mesi hanno ipotizzato una struttura articolata su tre componenti differenti.

La **Riserva operativa** dovrebbe raccogliere soprattutto personale militare recentemente congedato, quindi uomini e donne che possiedono già addestramento ed esperienza e che potrebbero tornare rapidamente in servizio.

La **Riserva volontaria specialistica** sarebbe invece destinata alle professionalità tecniche, sanitarie, informatiche e scientifiche, permettendo alla Difesa di accedere a competenze presenti nella società civile.

Infine, una **Riserva territoriale** potrebbe essere impiegata principalmente sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle emergenze e al supporto in caso di calamità.

Si tratta tuttavia di un impianto ancora in evoluzione: requisiti, modalità di reclutamento, periodi di addestramento, incentivi e condizioni per il richiamo dovranno essere definiti dal testo definitivo della riforma.

Il nodo degli organici e delle risorse

Il progetto della Riserva si inserisce in una revisione più ampia dello Strumento militare italiano. Tra le ipotesi contenute nelle bozze compare infatti anche un aumento progressivo degli organici di Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare e Corpo della Sanità militare fino a

40.000 unità aggiuntive entro il 2033.

I due aspetti non vanno però confusi: l’aumento del personale in servizio permanente e la costruzione della nuova Riserva rappresentano strumenti differenti, anche se entrambi rispondono alla stessa esigenza di aumentare la capacità complessiva della Difesa.

Resta inoltre il tema delle coperture finanziarie, indispensabili per trasformare il progetto in una struttura realmente operativa. Una Riserva efficace richiede infatti addestramento periodico, equipaggiamenti, sistemi di richiamo, tutele per chi lavora nel settore civile e risorse per mantenere nel tempo la preparazione del personale.

Un cambiamento importante per le Forze Armate italiane

Se il progetto arriverà a compimento, la Riserva potrebbe rappresentare uno dei cambiamenti più rilevanti nell’organizzazione delle Forze Armate italiane degli ultimi anni.

Il concetto è semplice: mantenere uno Strumento militare professionale permanente, ma affiancargli una seconda fascia di personale già preparato e rapidamente disponibile, capace di fornire uomini e competenze quando la situazione lo richiede.

Una soluzione particolarmente importante nei settori tecnologici e nel cyber, dove spesso le professionalità più avanzate si trovano nel mondo civile e dove le esigenze possono aumentare improvvisamente.

La sfida sarà trasformare questo principio in un sistema concreto: stabilire chi potrà farne parte, quanto spesso dovrà addestrarsi, con quale preavviso potrà essere richiamato e quali garanzie saranno previste per chi, nel frattempo, continuerà a lavorare nella vita civile.